

Se anche a Siracusa la filologia diventa superflua

■ La filologia è la scienza che rende salda la parola scritta, accertandone se non la corretta, almeno la più affidabile trasmissione attraverso il tempo, riconoscendone cioè la migliore tradizione. Che si tratti di una scienza è ignoto ai più e pochi si rendono conto di quanto non solo la moderna vita associata nel suo insieme, ma anche aspetti importanti della coscienza personale di ciascuno devono a essa. Senza filologia, fare storia o accostarsi alle opere dell'ingegno del passato sarebbe impossibile. E se oggi si credono realmente esistiti Cleopatra e Garibaldi, mentre di Medusa e di Sandokan si pensa siano parti della fantasia, il merito (o la colpa) è della filologia.

Si deve quindi alla filologia se nel mirabile scenario dell'antico teatro greco di Siracusa una gloriosa istituzione culturale italiana ha da più di un secolo potuto proporre (un dì a cadenza biennale, da un po' a cadenza annuale) rappresentazioni di tragedie e commedie scritte e messe per la prima volta in scena nell'Atene di più di due millenni or sono. La filologia s'è fatta carico del difficile compito di dare ai relativi testi tutta la credibilità storica e artistica che essi continuano a meritare. La stagione teatrale siracusana copre fine della primavera e inizio dell'estate. Chi ama il teatro e il mondo classico vi trova modo di nutrire lo spirito e deliziare i sensi. C'è tuttavia un'osservazione da fare.

«Ciclo di rappresentazioni classiche» è stata denominata la manifestazione fino al 2017, cioè fino alla sua cinquantesima realizzazione: denominazione semplice e referenziale, quindi elegante. Con il 2018, il nome è mutato: «Festival del Teatro Greco di Siracusa». Nella antica e nobile città, qualcuno ha pensato di abbandonare il solito e solido *brand* per adeguarsi a un andazzo, inseguendo la moda dei consumi culturali. Oggi non c'è infatti Roccacannuccia che non vanti il suo festival e la definizione è già divenuta più che corri-va. Del Festival siracusano, gli annunci correnti dicono poi sia il cinquantaquattresimo. In verità, come festival, è solo il primo. Alla filologia, la manifestazione deve la sua esistenza e le parole non sono importanti, per la filologia. Per essa, sono proprio tutto. Un rinnovamento d'immagine che le porta un sottile oltraggio è in sospetto d'essere uno scadimento.